



SVIMEZ

Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Donne, giovani e Sud: il lavoro povero e precario aggrava la questione salariale

MAGGIO 2022

1. La struttura e la qualità dell'occupazione in Italia: dallo shock finanziario a quello pandemico

un lavoro sempre meno stabile, soprattutto al Mezzogiorno

La dinamica dell'occupazione in Italia e nel Mezzogiorno ha registrato negli ultimi anni **importanti modificazioni sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello della sua composizione qualitativa**. La Tabella 1 presenta l'andamento tra il 2008 e il 2020 (ossia tra la "grande recessione" e la pandemia da Covid-19) del tasso di occupazione dei lavoratori dipendenti nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord, congiuntamente a tre indicatori di instabilità e discontinuità dei rapporti di lavoro: i) la quota di lavoratori a tempo indeterminato in regime di *part time* involontario; ii) l'incidenza dei dipendenti a termine; iii) la quota dei dipendenti a termine da almeno 5 anni.

Emerge come a livello nazionale si siano ridotte le occasioni di lavoro stabile a fronte di un aumento della precarietà nel mercato del lavoro; parimenti si segnalano **significative asimmetrie di genere e territoriali**.

Tab. 1. Tasso di occupazione e indicatori di intensità e stabilità dell'occupazione dipendente nel periodo 2008-2020

	Tasso d'occupazione			<i>Part time</i> involontario/dipendenti a tempo indeterminato (%)			Dipendenti a termine/ Dipendenti (%)			Dipendenti a termine da almeno 5 anni (%)		
	Maschi	Femmine	totale	maschi	Femmine	Totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
2008												
Mezzogiorno	61,0	31,3	46,0	4,2	14,3	7,6	15,0	21,6	17,4	17,3	25,8	24,4
Centro-Nord	75,2	56,1	65,6	1,9	9,2	5,0	10,0	13,7	11,7	13,9	16,7	13,9
Italia	70,1	47,2	58,6	2,6	10,4	5,8	11,5	15,6	13,3	15,5	19,4	18,4
2019												
Mezzogiorno	56,6	33,2	44,8	9,2	24,3	14,8	21,7	23,1	22,3	16,9	23,7	23,5
Centro-Nord	74,1	59,2	66,6	5,4	18,6	11,3	14,7	15,6	15,1	13,8	14,7	15,4
Italia	68,0	50,1	59,0	6,5	19,9	12,2	16,7	17,3	17,0	13,2	17,3	17,1
2020												
Mezzogiorno	56,3	32,5	44,3	9,2	23,7	14,5	19,4	21,3	20,1	18,5	24,1	24,5
Centro-Nord	73,0	57,8	65,4	5,2	18,4	11,0	13,1	13,6	13,3	15,5	15,2	14,2
Italia	67,2	49,0	58,1	6,4	19,6	11,9	14,9	15,3	15,1	12,0	17,8	18,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

un mercato del lavoro duale; cresce anche il divario di genere

I dati forniscono una fotografia sia degli effetti della grande recessione, sia della pandemia del 2020, **evidenziando un chiaro dualismo territoriale e di genere**.

Tra il 2008 e il 2019 il tasso di occupazione nazionale è rimasto stabile intorno al 59%, per poi perdere quasi un punto percentuale nell'anno della pandemia. **Tra il 2008 e il 2020 è aumentato da 14,2 a 17,5 punti percentuali il differenziale di tasso di occupazione degli uomini tra Mezzogiorno e Centro-Nord** per effetto di una contrazione dell'indicatore sensibilmente più intenso nelle regioni meridionali (dal 61 al 56,6%) rispetto al resto del Paese (dal 75,2 al 74,1%).

Il divario di genere, una questione nazionale, appare **sensibilmente più ampio al Sud**: nel 2020 il tasso di occupazione femminile è di 24 punti inferiore a quello maschile (a fronte dei 15 punti del Centro-Nord).

L'esplosione del part time involontario (a tempo indeterminato) interessa soprattutto donne e Mezzogiorno; 4 lavoratori a part time del Sud su 5 lo sono "non per scelta"

La dinamica generale del mercato del lavoro sottintende ulteriori differenze qualitative e territoriali.

La quota di dipendenti a tempo indeterminato in part time involontario segnala le difficoltà incontrate da alcuni segmenti di popolazione nell'ottenere un'occupazione a tempo pieno, con ricadute sulle possibilità reddituali immediate e nel momento del ritiro dal lavoro. Come evidenziato nella Tabella 1, **dal 2008 al 2020 il ricorso al part time involontario è raddoppiato**: nel 2008 si registrava il 7,6% nel Mezzogiorno e il 5% del Centro-Nord, valori saliti nel 2020 rispettivamente al 14,5% e all'11%.

I lavoratori con *part time* "non per scelta" erano 1,3 milioni nel 2008; nel 2020 sono raddoppiati (2,7 milioni). Nel Mezzogiorno i lavoratori con contratto *part time* involontario sono passati da 490 mila a circa 900 mila, raggiungendo una percentuale dell'80% del totale dei lavoratori a tempo parziale.

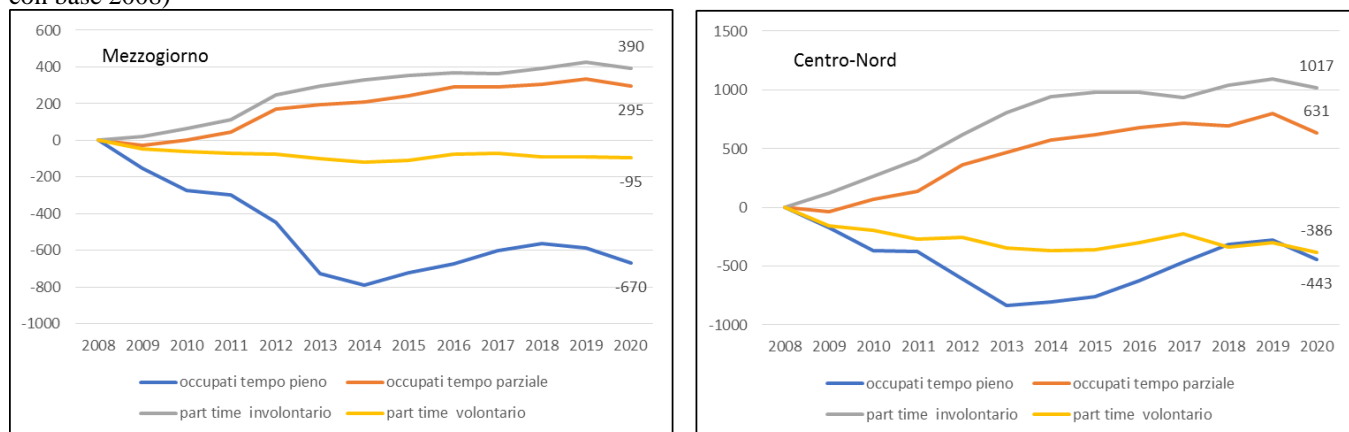
L'esplosione del tempo parziale involontario rappresenta una vera e propria "patologia" del mercato del lavoro italiano che diventa ancora più evidente nel Mezzogiorno per diversi motivi: la maggiore diffusione di produzioni manifatturiere a più basso valore aggiunto che esprimono una domanda di basse qualifiche; la prevalenza nei servizi di comparti tradizionali dove, più che nella manifattura, i tempi di lavori possono essere frazionati.

Le riduzioni non volute di orario e stipendio hanno interessato prevalentemente le donne e sono state più frequenti al Sud. Già nel 2008 gli occupati con *part time* involontario erano in prevalenza donne in tutto il Paese, con un'incidenza sensibilmente più elevata nel Mezzogiorno; **anche nel 2020 si osserva al Sud una quota di donne in part time involontario più elevata rispetto al Centro-Nord** (23,7% contro il 18,4%),

Le riduzioni dell'orario di lavoro non riflettono miglioramenti nelle strategie di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, né specifiche politiche del lavoro orientate alla redistribuzione dell'orario. È questo un tratto che accomuna il Mezzogiorno e il Centro-Nord, ma con delle **asimmetrie**

territoriali significative che emergono dal confronto tra gli andamenti dei rapporti di lavoro a tempo pieno e *part time* nelle due componenti volontaria e involontaria (Fig. 1).

Fig. 1. Andamento degli occupati a tempo indeterminato per tipologia di orario (anni 2008-2020, variazioni assolute con base 2008)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

A livello nazionale, nel 2020 risultano circa 1,1 milioni di occupati a tempo indeterminato e tempo pieno in meno rispetto al 2008. Una perdita che si concentra per oltre il 60% nel Mezzogiorno (-670.000). Specularmente sono aumentati gli occupati complessivi in *part time* non in misura sufficiente a mantenere gli stessi livelli di occupazione (+926.000 unità) e solo per effetto della crescita del *part time* involontario (+1,4 milioni), mentre il *part time* volontario è diminuito (-481.000). **Nel Mezzogiorno gli occupati calano sensibilmente (-275.000 unità). A determinare questo diverso esito è soprattutto la contrazione molto più ampia nel Mezzogiorno dei rapporti di lavoro a tempo pieno: -11,9% a fronte del -3,1% del Centro-Nord.**

l'incremento del lavoro a termine; la maggiore incidenza nel Mezzogiorno e tra le donne

Gli occupati dipendenti in *part time* a tempo indeterminato, pure se mal retribuiti, restano comunque lavoratori più stabili e tutelati rispetto a quel segmento del mercato del lavoro nel quale la precarietà può sfociare in situazioni di esclusione sociale e rischio povertà, perché caratterizzato **dall'utilizzo diffuso e continuativo di contratti a tempo determinato e delle tipologie flessibili e atipiche.** In una situazione di difficoltà generale, si evidenziano particolari criticità territoriali e di genere.

L'incidenza dei dipendenti a termine è sempre mediamente più alta nel Mezzogiorno ed è aumentata di 5 punti percentuali tra il 2008 e il 2019 (dal 17,4 al 22,3%, a fronte di un incremento dall'11,7 al 15,1% nel Centro-Nord).

Anche in questo contesto si evidenzia una maggiore incidenza nell'occupazione femminile, seppure con un parziale riallineamento nell'ultima fase. Nel 2008, il ricorso ai contratti a termine nel Sud era significativamente più elevato tra le donne (21,6 contro il 15% tra gli uomini), mentre al

Centro-Nord il differenziale di genere era più contenuto (10% per le donne, 13,7% per gli uomini). Per effetto della fase di ripresa occupazionale del 2014-2019, basata proprio sul ricorso ai contratti a termine, **nel 2019 la quota dei dipendenti a termine maschile si è poi avvicinata a quella femminile, soprattutto al Sud**: 23,1% per le donne, 21,7% per gli uomini.

Nel 2020 i lavoratori dipendenti con contratti a termine nel Mezzogiorno registrano il valore più elevato rispetto alle altre aree del Paese, il 20,1% del totale dei lavoratori dipendenti.

Le forme contrattuali a tempo determinato restano le più diffuse fra le donne e i giovani meridionali: il 21,3% per le donne, il 37,4% per i 15-34enni. Da notare che **in questa fascia di età le distanze fra il Mezzogiorno e il resto del paese sono meno marcate**, segno di una questione presente in misura trasversale sul territorio.

nel Mezzogiorno più precari e più a lungo

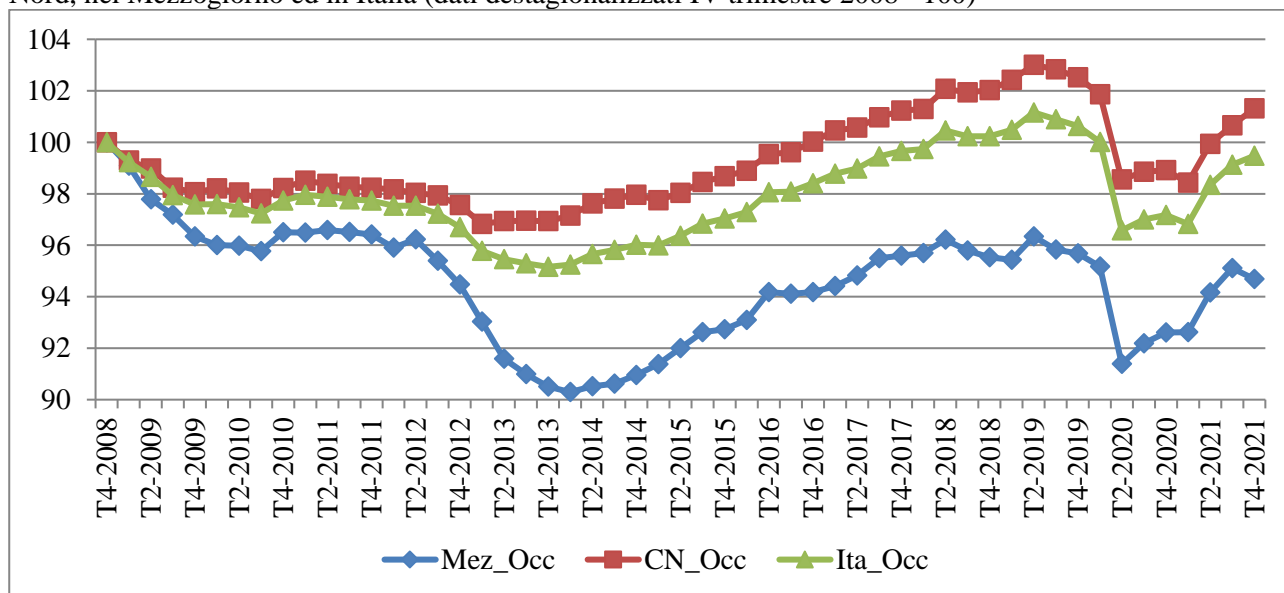
Anche i dati sulla persistenza nel tempo nella precarietà testimoniano la maggiore vulnerabilità nel mercato del lavoro meridionale. Nel 2020, il 24,5% dei lavoratori del Mezzogiorno ha un'occupazione a termine da almeno 5 anni (in aumento di un punto percentuale rispetto al 2019), oltre 11 punti in più del Centro-Nord (14,2%). Come evidenziato anche dall'INPS, le posizioni a termine nel Centro-Nord preludono più spesso a un'assunzione a tempo indeterminato, sia pure nell'arco di qualche anno, mentre nel Mezzogiorno è maggiore la difficoltà a fuoriuscire dalla condizione di precarietà. Nel 2019, la quota di occupati precari (a termine e collaboratori) che a distanza di un anno trovavano un'occupazione stabile era al Sud del 13,3%, a fronte del 21,8% italiano e del 27,7% del Nord. Tutto questo si traduce **in una maggiore percezione di insicurezza nelle regioni meridionali**, dove la quota di occupati che nei successivi 6 mesi ritiene sia probabile perdere il lavoro e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile si attesta all'8,5% degli occupati totali (a fronte del 6,7% nazionale).

2. L'occupazione e il rimbalzo del 2021

L'evoluzione del mercato del lavoro nel 2020 è stata fortemente segnata dalla crisi pandemica. La caduta dell'occupazione è stata accompagnata da un sensibile calo della disoccupazione e da un'eccezionale crescita degli inattivi per effetto dell'espulsione di molti lavoratori che hanno perso il lavoro e dei mancati nuovi ingressi. Il moderato recupero seguito al *lockdown* di primavera 2020 è stato in buona parte frenato dalle successive ondate della pandemia e dal permanere della fase di incertezza. **A partire da marzo 2021, con una decisa accelerazione nel secondo trimestre dell'anno, la domanda di lavoro ha ripreso a crescere. La ripresa è stata più accelerata nel Mezzogiorno, anche se in questa stessa area si è registrato un più sensibile rallentamento nell'ultimo trimestre dell'anno** (Figura 2). Come rilevato dalla *Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione IV trimestre 2021*, pubblicata il 22 marzo 2022 da Istat, Ministero del Lavoro,

Anpal, Inps e Inail, «nel quarto trimestre 2021 l'input di lavoro, misurato in termini di Ula (Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), è aumentato sia in termini congiunturali (+0,3% rispetto al terzo trimestre 2021) sia su base annua (+6,0% rispetto al quarto trimestre 2020) [...]».

Fig. 2. Andamento congiunturale degli occupati nel periodo IV trimestre 2008- IV trimestre 2021 nel Centro-Nord, nel Mezzogiorno ed in Italia (dati destagionalizzati IV trimestre 2008 =100)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Queste indicazioni trovano riscontro anche nel **DEF 2022**, secondo il quale: «In base ai risultati dell'indagine sulle forze lavoro, nel 2021 l'occupazione è cresciuta dello 0,8 per cento (+174 mila unità come media dei dati mensili). Dopo l'arretramento del primo trimestre, gli occupati hanno registrato aumenti congiunturali particolarmente significativi nel secondo e nel terzo trimestre, decelerando nell'ultimo quarto d'anno. Nonostante l'incremento nel corso dell'anno, il livello dell'occupazione è ancora inferiore rispetto ai livelli pre-crisi. Il tasso di occupazione si è collocato al 58,2 per cento. A livello settoriale, la crescita dell'occupazione è stata generalizzata, mostrando tuttavia una maggiore reattività al ciclo nel comparto delle costruzioni e nei servizi.»

Il “tasso di attività” (Tabella 2) **mostra nel 2021 una ripresa a livello nazionale** (passando dal 63,5% del 2020 al 64,5% del 2021) seppure senza recuperare i valori del 2019 (65,6%); si evidenzia **una crescita relativamente superiore al Mezzogiorno** (dal 52,4% del 2020 al 53,8% del 2021) rispetto a quella del Centro-Nord (dal 69,4% al 70,0%).

Una **dinamica simile si registra per il tasso di occupazione** (58,2% in Italia), **anche se permane la disparità territoriale** con un Mezzogiorno che si posiziona nel 2021 al 44,9% a fronte del 65,3% del Centro-Nord; solo i valori del Sud sono leggermente più alti di quelli del 2019 (44,7%).

In aumento anche il tasso di disoccupazione a livello nazionale e nelle due macro-aree del Paese (dal 9,4% del 2020 al 9,5% del 2021 in Italia; dal 16,2% al 16,4% nel Sud; 6,6% al 6,8% nel Centro-Nord); tuttavia **il Sud e l'Italia segnano valori inferiori a quelli del 2019**.

Tab. 2. Tasso di occupazione, di disoccupazione e di mancata partecipazione per area geografica

Regioni e circoscrizioni	Tasso di attività				Tasso di occupazione				Tasso di disoccupazione			
	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021
Abruzzo	65,1	65,6	62,8	63,9	57,9	58,2	56,6	57,8	10,8	11,1	9,7	9,3
Molise	61,4	62,4	59,1	58,9	53,4	54,7	53,0	52,3	12,8	12,1	9,9	10,9
Campania	52,5	52,1	49,5	51,5	41,5	41,4	40,3	41,3	20,4	20,1	18,4	19,3
Puglia	54,3	54,6	53,3	54,8	45,5	46,3	45,6	46,7	16,1	14,9	14,2	14,6
Basilicata	56,6	57,0	55,0	57,4	49,4	50,7	50,1	52,5	12,5	10,8	8,8	8,3
Calabria	53,9	53,3	51,3	51,5	42,1	41,9	40,8	42,0	21,6	21,0	20,0	18,0
Sicilia	52,1	51,7	49,7	50,7	40,8	41,2	40,5	41,1	21,3	20,0	18,3	18,7
Sardegna	62,4	63,4	59,8	62,1	52,6	53,7	51,7	53,6	15,5	14,9	13,2	13,5
Mezzogiorno	54,6	54,5	52,4	53,8	44,4	44,7	43,8	44,9	18,4	17,5	16,2	16,4
Centro-Nord	71,4	71,6	69,4	70,0	66,1	66,7	64,7	65,3	7,4	6,8	6,6	6,8
Italia	65,6	65,6	63,5	64,5	58,5	59,0	57,4	58,2	10,6	9,9	9,4	9,5

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

I primi dati per il 2021 **mostrano un recupero più sensibile dell'occupazione nel Mezzogiorno** (+1,3% la variazione tra 2020 e 2021) a fronte dei risultati conseguiti dal Centro-Nord (+0,6%, vedi Tabella 3).

In tutte le circoscrizioni **tale dinamica è favorita dalla ripresa dell'occupazione femminile** (+2,0% il Sud, +1,0% il Centro-Nord, +1,6% la media italiana). Crescono i lavoratori dipendenti, a fronte di un calo generale degli indipendenti. La ripresa è favorita soprattutto dall'industria e in **particolare da quella delle costruzioni**; mentre conoscono valori tendenzialmente stabili o di bassa crescita gli occupati dei servizi. **Tali dati sono in controtendenza con le variazioni registrate tra 2020 e 2019**, quando la caduta del Mezzogiorno era più alta delle altre circoscrizioni (-3,3% a fronte del 3,1% di Centro-Nord e Italia), a causa proprio di una più sensibile contrazione dell'occupazione femminile (-4,6% nel Sud, -3,6% il Centro-Nord, -3,8% l'Italia).

Tab. 3. Variazione occupati tra 2020 e 2021. Valori % su anno precedente

	Tot.	Maschi	Femmine	Dip.	Indip.	Agricoltura	Industria			Servizi		
							Tot.	In senso stretto	Costruzioni	Tot.	commercio, alberghi e ristoranti	altre attività dei servizi
Abruzzo	1,9	1,5	2,6	2,7	-0,6	18,6	-2,6	-8,5	16,3	2,9	3,3	2,8
Molise	-3,6	-0,5	-8,4	-1,6	-8,0	-1,3	-1,7	-10,3	23,9	-4,5	-13,4	-2,0
Campania	1,4	1,2	1,9	0,9	3,1	0,9	0,7	-1,0	4,8	1,7	3,1	1,3
Puglia	1,6	0,6	3,4	4,4	-6,9	1,0	3,8	-1,6	15,8	1,0	0,4	1,1
Basilicata	2,9	0,9	6,5	5,7	-4,9	2,5	9,7	8,4	13,0	0,3	-0,6	0,5
Calabria	1,4	0,1	3,7	2,6	-2,3	1,3	20,6	6,5	40,3	-2,4	-7,1	-0,9
Sicilia	0,4	0,5	0,3	0,4	0,4	4,6	5,8	-3,7	21,4	-1,2	-5,1	0,0
Sardegna	2,1	2,4	1,7	2,5	0,9	0,2	1,3	-4,5	8,8	2,4	-1,1	3,2
Mezzogiorno	1,3	0,9	2,0	2,0	-1,0	2,7	3,5	-2,2	15,4	0,5	-1,1	1,0
Centro-Nord	0,6	0,3	1,0	1,4	-2,5	-0,6	0,9	0,0	4,6	0,5	-0,6	0,7
Italia	0,8	0,4	1,2	1,6	-2,1	1,0	1,4	-0,4	7,7	0,5	-0,8	0,8

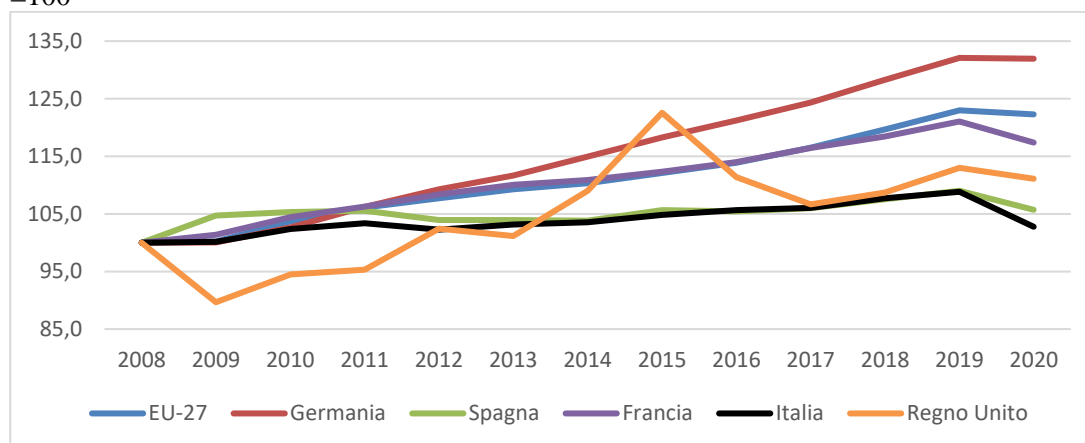
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

3. La questione salariale in Italia e nel Mezzogiorno

la stagnazione salariale è una questione nazionale; ma tra il 2008 e il 2020 le retribuzioni reali si sono ridotte del 12% nel Mezzogiorno

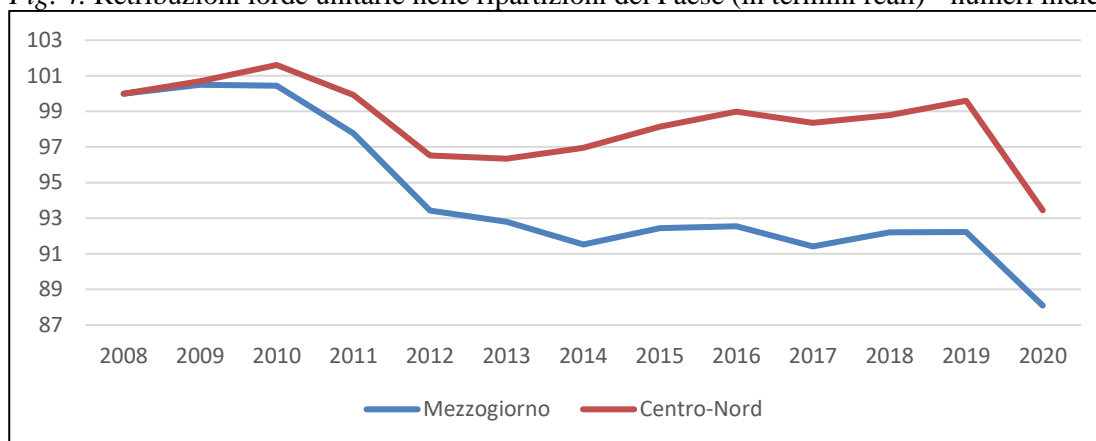
La Figura 3 evidenzia la **dinamica piatta delle retribuzioni lorde unitarie in Italia**, cresciute in termini nominali tra il 2008 e il 2020 di soli 3 punti percentuali rispetto agli oltre 22 della media dell'Ue a 27. In termini reali, le **retribuzioni si sono ridotte con maggiore intensità nel Mezzogiorno**: 12 punti percentuali contro i 7 in media nel Centro-Nord.

Fig 3. Retribuzioni lorde unitarie nell'UE a 27 e principali paesi (in termini nominali) - numeri indice 2008 =100



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT.

Fig. 4. Retribuzioni lorde unitarie nelle ripartizioni del Paese (in termini reali) - numeri indice 2008 = 100



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

La stagnazione salariale italiana trova le sue determinanti principali in un sistema di contrattazione che stenta a rinnovarsi, nella tassazione che non premia il lavoro, ma soprattutto in un'economia debole, dalla produttività declinante per la prevalenza di specializzazioni a valore aggiunto relativamente contenuto e a bassa domanda di lavoro qualificato. **La “questione salariale” è dunque un problema nazionale, che determina conseguenze più rilevanti sulle condizioni sociali e si riverbera con maggiore intensità sulle dinamiche macroeconomiche soprattutto al Sud.** Qui, infatti, il tasso di occupazione è strutturalmente più basso, la precarizzazione del mercato del lavoro più evidente, il lavoro fragile è più esposto al rischio povertà; inoltre, gli effetti depressivi dei bassi salari sulla dinamica dei consumi fa più danni nelle economie locali più dipendenti dalla domanda interna.

Una vera e propria emergenza sociale riguarda **la diffusione del lavoro povero**, una questione nazionale che al Sud ha raggiunto livelli insostenibili a causa di salari unitari più bassi e ridotti tempi di lavoro. **I working poor in Italia sono 3 milioni**, il 13% degli occupati, distribuiti uniformemente in valori assoluti tra Mezzogiorno e Centro-Nord. Si tratta, però, di un'illusione “ottica” considerando che **nel Mezzogiorno i working poor rappresentano circa il 20% degli occupati locali**, contro circa il 9% del Centro-Nord. Sono circa 400.000 i nuovi lavoratori poveri creati dalla pandemia in Italia.

nel Mezzogiorno i redditi da lavoro sono in media il 75% di quelli del Centro-Nord; un collaboratore del Sud guadagna la metà

Ulteriori indicazioni sui differenziali territoriali nelle retribuzioni vengono dagli “Osservatori INPS” basati sulle singole gestioni previdenziali (lavoratori dipendenti privati, lavoratori pubblici, operai agricoli, artigiani e così via)¹.

¹ Gli Osservatori INPS censiscono oltre il 96 % di quanti, nel corso di un anno, risultano in Italia occupati regolarmente. Pertanto, consentono di valutare persistenze e modifiche del sistema occupazionale che qualificano e chiariscono anche i risultati che emergono dalle fonti statistiche ufficiali. Lo stock considerato (sempre oltre 25 milioni di persone negli

I dati INPS permettono di **quantificare i profondi e persistenti divari retributivi tra Sud e Centro-Nord trasversalmente alle posizioni lavorative** (Tabella 4). **I redditi da lavoro sono in media nel Mezzogiorno circa il 75% di quelli del Centro-Nord**, un divario che deriva sia dal tempo lavorato (circa il 90% nel Sud rispetto a quello del Centro-Nord) sia dal reddito settimanale medio (intorno all'83%).

Tab. 4. Redditi da lavoro, divario % Mezzogiorno/Centro-Nord nel 2020

Posizione prevalente	
Artigiano	80,6
Autonomo agricolo	89,2
Commerciante	83,9
Dipendente privato	65,2
Dipendente pubblico	101,3
Domestico	71,1
Operaio agricolo	72,1
Gestione separata - Collaboratore	52,1
Gestione separata - Amministratore	68,0
Gestione separata - Post laurea	101,5
Gestione separata - Altro collaboratore	66,0
Gestione separata - Professionista	69,8
Voucher/Lavoro occasionale	105,4
Totale Posizioni	75,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INPS

Per i dipendenti privati il divario di retribuzione sale al 65%, con meno ore lavorate

La retribuzione annua media in euro al Mezzogiorno è di meno di 15.000 euro, a fronte degli oltre 22.000 nel Centro-Nord, circa il 35% in meno (Tabella 5).

Il divario territoriale interessa tutte le categorie con l'eccezione dei dipendenti pubblici e degli iscritti alla gestione separata post-laurea ed è particolarmente elevato per i collaboratori (poco più del 50% di quello del Centro-Nord) e per i dipendenti privati (circa due terzi).

ultimi anni) è più alto di quello delle indagini sulle forze di lavoro (circa 23 milioni) che riportano sostanzialmente medie settimanali. Fuori del perimetro INPS rimangono, oltre ovviamente ai lavoratori totalmente "in nero" (cioè senza una posizione regolare in nessun momento dell'anno), solo i liberi professionisti iscritti alle Casse previdenziali degli ordini professionali (stimabili in circa 900 mila) e i pochi segmenti di lavoro autonomo occasionale esentati da ogni contribuzione a fini previdenziali che operano senza partita Iva.

Tab. 5. Retribuzioni annue e giornate retribuite dei dipendenti privati non agricoli per qualifica, tipologia contrattuale ed area geografica nel 2020.

Qualifica	Tipologia contrattuale	Mezzogiorno			Centro-Nord			% Mezzogiorno/ Centro-Nord	
		%	Retribuzione annua in euro	Giornate retribuite annue	%	Retribuzione annua in euro	Giornate retribuite annue	Retribuzione annua	Giornate retribuite annue
Operai	Determinato	28,3	5964	109	23,5	7349	121	81	90
	Indeterminato	64,7	14873	224	72,5	19263	248	77	90
	Stagionale	7,0	4421	75	4,0	6417	91	69	83
Operai	Totale	100	11620	181	100	15949	212	73	86
Impiegati	determinato	22,8	10475	152	16,2	12017	162	87	94
	indeterminato	75,8	21613	252	82,7	28063	272	77	93
	Stagionale	1,4	5924	88	1,0	6368	72	93	122
Impiegati	Totale	100	18854	227	100	25236	252	75	90
Quadri	determinato	0,5	29773	192	0,6	44800	215	66	89
	indeterminato	99,3	57160	297	99,3	64899	297	88	100
	Stagionale	0,2	17200	129	0,0	21253	147	81	88
Quadri	Totale	100	56962	296	100	64764	297	88	100
Dirigenti	determinato	9,3	62898	221	3,6	89853	225	70	98
	indeterminato	90,7	115578	293	96,4	151932	299	76	98
	Stagionale	0	0	0	0,1	620	2	0	0
Dirigenti	Totale	100	110663	286	100	149672	296	74	97
Apprendisti	indeterminato	95,5	9561	188	96,2	12670	213	75	88
	Stagionale	4,5	3227	72	3,8	4141	78	78	92
Apprendisti	Totale	100	9277	183	100	12343	208	75	88
Altro	determinato	10,8	8084	147	27,3	5376	118	150	125
	indeterminato	86,2	29987	244	72,2	39362	258	76	94
	Stagionale	3,0	5320	90	0,4	7902	112	67	80
Altro	Totale	100	26882	229	100	29932	219	90	104
Totale	determinato	25,2	7292	122	18,7	9104	135	80	90
	indeterminato	69,8	18004	233	78,6	26239	259	69	90
	Stagionale	5,0	4520	76	2,6	6276	87	72	88
Totale	Totale	100	14629	197	100	22505	231	65	85

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su Osservatorio sui Lavoratori Dipendenti INPS

in Italia le donne guadagnano il 27% in meno (al Sud il 22%, al Centro-Nord il 30%)

Dai dati INPS risulta *gender gap* nei redditi da lavoro di circa il 27%, su livelli ancor più elevati rispetto a quello calcolato dall'ISTAT.

Il divario è in larga parte ascrivibile al reddito medio settimanale (intorno al 25%) e in misura contenuta al minor numero di settimane lavorate (circa il 3%). Il divario è moderatamente calante nel corso del periodo 2014-2020, per l'aumento del reddito medio settimanale, mentre oscilla il numero di settimane lavorate.

Il *gender gap* è relativamente contenuto per gli autonomi, intorno al 10%, sale decisamente per i dipendenti (circa il 30% per i privati e circa il 25% per i pubblici, dove probabilmente riflette differenze nei livelli professionali e nel tempo di lavoro *part/full time*) ed è **massimo per i collaboratori** quasi il 50%.

A livello territoriale, il ***gender gap* è più accentuato nel Centro-Nord** (30% a fronte del 22% del Mezzogiorno).

*Tab. 6. Il *gender gap*. Redditi da lavoro pro capite. Percentuale femmine/maschi*

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Artigiano	80,1	78,9	79,2	80,2	86,4	87,1	88,9
Autonomo agricolo	93,7	93,8	93,9	94,0	94,2	94,4	94,5
Commerciante	75,3	74,9	74,6	78,2	86,6	87,1	88,6
Dipendente privato	69,2	68,9	69,2	68,8	69,0	69,3	68,7
Dipendente pubblico	78,6	77,2	78,2	77,5	77,1	76,9	74,6
Domestico	109,0	100,5	96,5	94,1	92,3	91,0	99,9
Operaio agricolo	68,7	70,5	71,4	72,3	73,6	73,6	72,7
Gestione separata - Collaboratore	53,2	52,4	50,0	52,5	52,9	52,6	52,1
Gestione separata - Amministratore	76,8	76,5	76,8	76,9	77,0	77,1	76,5
Gestione separata - Post laurea	101,1	98,8	99,2	99,1	98,3	99,2	99,7
Gestione separata - Altro collaboratore	59,6	61,2	61,1	62,3	61,8	58,7	63,2
Gestione separata - Professionista	68,3	68,7	68,7	69,1	69,0	69,2	67,1
Voucher/Lavoro occasionale	98,0	102,3	105,9	105,8	119,1	112,2	104,7
Totale Italia	72,9	72,0	72,2	72,9	74,0	74,2	72,6
Totale Mezzogiorno	78,8	77,8	78,1	79,0	79,8	79,9	78,2
Totale Centro-Nord	70,6	69,6	69,7	70,4	71,7	71,9	70,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INPS

bassi salari e bassi consumi frenavano la ripartenza del Mezzogiorno già prima del nuovo shock; tendenza destinata a rafforzarsi senza ulteriori interventi

Le distanze retributive sopra richiamate e la loro particolare incidenza nel Mezzogiorno, oltre a incidere sulla qualità della vita di famiglie e individui, rischiano di compromettere le possibilità di

ripartenza del Paese e del Sud in particolare. Già in occasione della presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2021* era stato segnalato come **il basso livello di consumi privati presente nel Mezzogiorno** (legato anche alla dinamica delle retribuzioni reali sopra richiamata) **potesse compromettere la ripresa post pandemia**.

Infatti, nel biennio 2023-2024 gli investimenti finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza offriranno un sostegno decisivo alla crescita di Pil e occupazione del Mezzogiorno. Nello stesso biennio, il Centro-Nord dovrebbe basare la propria dinamica di prodotto sulle componenti della domanda diverse dagli investimenti – consumi in primis, ma anche l'export. **Al contrario, nel Mezzogiorno i consumi dovrebbero continuare a soffrire di un problema strutturale di crescita impiegando un anno in più per recuperare i livelli pre-Covid rispetto a quanto dovrebbe avvenire nel Centro-Nord**.

Tali criticità sono oggi sottoposte a **ulteriore pressione a causa del peggioramento della congiuntura e del clima di fiducia**. Già nell'ultimo scorcio del 2021 si era registrato anche in Italia un primo aumento dell'inflazione, legato soprattutto all'incremento dei prezzi di gas, carburante ed elettricità avviatosi da luglio 2021; l'aumento del prezzo del petrolio accentuatosi da gennaio 2022 e **l'invasione russa dell'Ucraina hanno portato a una ulteriore pressione sui costi dell'energia e delle materie prime**. Da qui il forte rallentamento della produzione industriale di inizio 2022 e una ricaduta significativa sui prezzi al consumo.

La questione riguarda l'insieme dell'economia globale; **tutti i principali istituti hanno rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil. La crescita italiana raggiungerebbe il 2,3% nel 2022 e l'1,7% nel 2023** secondo il FMI. Il DEF 2022 assume come indicazione programmatica una crescita del Pil nel 2022 al +2,9% (con un +2,3% acquisito), in forte calo rispetto al +4,7% precedentemente preventivato, e **un valore dell'inflazione di +5,8% su base annua, a fronte di una precedente stima dell'1,6%**. L'aumento dell'inflazione assumerebbe così una **persistenza per tutto l'anno in corso**. In questo scenario, **si allungherebbero i tempi di recupero delle perdite determinate dalla pandemia da Covid-19**. Rimangono, inoltre, ancora da valutare gli eventuali effetti della nuova congiuntura per i mercati finanziari e il credito a imprese e consumo.

Se allo stato attuale non sono ancora prevedibili in maniera affidabile gli impatti territoriali di questo mutamento di scenario, **l'ulteriore pressione al rialzo dei prezzi rischia di indebolire ulteriormente i consumi nel Mezzogiorno**. Già prima del nuovo *shock*, la SVIMEZ aveva segnalato il possibile effetto di sterilizzazione dell'impatto espansivo delle *policy* legato alla dinamica stagnante della domanda interna al Sud. Quell'effetto ora rischia di amplificarsi in assenza di **misure di sostegno ai redditi più bassi maggiormente colpiti dall'aumento del costo della vita**.